

L I S T R I A



Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

INSCRIZIONE ANTICA.

Il sig. Valentino Wassermann di Pola nel marzo di quest'anno ebbe a scoprire nelle prossimità di Leme, pietra sospetta, che tolta dalla macerie e pulita a sua diligenza si manifestò per pietra scritta. Il sig. Rismondo di Rovigno (Matteo come crediamo) ricuperatala, a tutto suo dispendio la faceva trasportare nel Museo Polense di antichità. Le quali cose accenniamo qui, per far noto il luogo di scoperta, e per rendere grazie a quelli che ricuperandola, hanno mostrato l'amore loro alle memorie di provincia, che veramente può dirsi classica, e che schiarite che abbia ancor poche lacune, può mostrare i materiali di sua storia si abbondanti in ogni genere, da due secoli prima dell'era cristiana fino a' tempi nostri, che ben poche altre provincie possono vantarsi di altrettanto. È necessario ancor tempo fino a che tutti i singoli monumenti vengano purgati dalla polvere che li annebbiava; ma quando ciò sia fatto, e la pazienza degli investigatori non pieghi alla fatica, ed alle derisioni del volgo sorgerà spontaneo qualche intelletto che coi segni e le parole della lingua scritta, manifesti quei fatti che i monumenti attestano con segni non da tutti compresi, e nei monumenti trovi testimonianza di quelle vicende che i racconti spesso travisano, o non comprendono. Piccola pietra è quella rinvenuta, di poco momento, pure con granelli di sabbia, con ischeggie rifiutati si compongono muraglie, con questi edifizii, nei quali l'impronta del bello non è deturpata dalle scheggie, dai quali viene decoro ed onore alla famiglia che seppa volerli.

T · AN/////
T · L
CALLIO
V · S · L · M.

Diremo della leggenda, che dessa ricordava un voto sciolto da persona affrancata a divinità, il nome della quale manca per rottura di pietra. Forse fu divinità romana, forse fu divinità celtica, delle quali abbiamo esempi in ICA — EIA — BLAVDIA — forse fu divinità affatto locale, siccome è della *Bora* menzionata in lapida Polense.

Memorabile è la persona che sciolse il voto, la quale in condizione servile della gente Annia od Anneia (che il marmo è imperfetto) conservò dopo affrancata il nome di CALLIO, che riteniamo celtico, e significante qualcosa di *bianco*. In lapida ora esistente in Buje si ha un C. VALERIVS · C · F CALLVS; il nome di CALLA

di donna fu letto in pietra trovatasi nel 1843 in Pomiano di Capodistria, ora perduta; CALYS in medico di Pola che verosimilmente fu schiavo. Ai quali nomi di persona concordano i nomi di luoghi, *Calliedo* nei cui dintorni venne appunto trovata la pietra, *Callum* presso Albona, della quale in antica carta si dice, che i latini chiamavano *Curte Alba*; *Calliniana* o Gallignana, che vedemmo in pitture di tempi tardi distinta per colore bianco, che troviamo detta anche *Gallenach*, e *Galliana*. Testimonianze queste che vanno ad accrescere le tante sulla presenza di antichi Celti nell'Istria interna, i quali durarono per secoli dopo i tempi romani. La lapida trovata in Leme, sarebbe in vero su terra, che tennero i Celti.

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO.

Ed alcune memorie patrie contemporanee.

RIEMPITURA

dei precedenti millesimi.

1439. (Alla memoria sotto questo millesimo aggiungasi tra *Evangelista* ed *ormai*) fatta da mons. Domenico vescovo di Pola in luogo e con autorità di mons. Angelo vescovo di Parenzo; chiesetta.
1442. Pretendesi che giungesse in Rovigno a quest'epoca S. Giovanni di Capistrano, e che sulle istanze del popolo avesse fondato nell'Ospizio dei monaci Benedettini sullo scoglio di S. Andrea, che apparteneva all'Abbazia di S. Maria di Ravenna, il Convento dei pp. mn. di S. Francesco, al cui Ordine egli apparteneva, dilatando colle largizioni il locale e la chiesa. D'allora i pp. oo. di S. Andrea in ricognizione dell'antico dominio, mandavano un annuo tributo di cera all'Abbazia di S. Maria di Ravenna. Si crede eziandio, che lo stesso S. Giovanni fosse stato il primo Guardiano di quel Convento, d'onde poi se ne partisse per recarsi in Ungheria con missione del sommo Pontefice a promuovere l'impresa generale dei cristiani contro i turchi. Cessò questo convento sotto il governo francese, essendo stati quei padri uniti ai religiosi di S. Anna in Capodistria. Lo scoglio poi fu incamerato, ed è ora di privata ragione.
1451. *Lorenzo Zorzi*. Non avendo voluto questo Podestà acconsentire con alcuni cittadini alla collazione del canonicato del prete Andrea da Parenzo, perchè intendevasi di conferirlo ad altro sacerdote

contro l'onore e la giurisdizione del diocesano; Francesco Foscarini con ducale 1. marzo gli comandava, che non si manomettesse nell'affar della suddetta collazione come in nessun'altra cosa spettante alla giurisdizione episcopale, e di consuetudine ecclesiastica.

1483. *Zanoto Calbo.*

1531. 32. *Leonardo Malipiero.* 13 dicemb. 1531. Due atti di fideiussione di Duc. 50 giusta la forma legale; l'uno per il notariato del prete Cristoforo Cattena, e l'altro per quello del canonico Giovanni Malusà.

1540. 41. *Zuane Delfin.*

1541. *Giacomo Gisi.* Per Terminazione di questo podestà 21 marzo fu ammesso nel numero dei notai di Rovigno dietro di lui istanza Giov. Matteo Bonazza, già notaio de *auctoritate imperiali* mediante lo spett. Sig. Pietro nobile Petronio di Capodistria in forza di privilegio concesso al di lui padre da sua Imp. Maestà.

1563. (Alla memoria sotto questo millesimo aggiungasi) Fu posto questo millesimo sull'architrave dell'arco toscano della torre in città a ricordo forse d'ingrandimento della torre medesima. (V. i miei cenni sopra Rovigno ai N. di questo Foglio 39-40 del 1849, i quali su questo punto rettificano a suo tempo).

Esisteva un'altra torre in campagna e sopra un monte di romano lavoro, della quale tuttora sussistono alcuni pezzi di mura. Le sue alte muraglie, quantunque da più d'un lato diroccate ancora nel 1781 (da una memoria di quell'epoca traggo le presenti nozioni) si scorgevano dai naviganti verso l'Istria assai da lontano. Anticamente il Consiglio dei Cittadini eleggeva una persona per la custodia della torre medesima. Fosse pur stata conservata una tale usanza per conservare appunto un'opera meritevole di riguardo per la sua antichità, che il tempo e molto più la mano di gente spensierata non avrebbero colle ruine e coi sassi per passatempi introdotti occupato e sepolto l'ingresso che conduceva nei luoghi sotterranei del monte. Ora quella rimanenza di torre fin dal 1839 è di privata ragione, perchè da cui spettavasi non s'impedi la perturbazione del possesso, ed il comune fu contro ogni buon senso obbligato a battere la via civile, nella quale soccombette.

A' piedi del monte vi è una chiesetta con loggia, dedicata alla Visitazione di Maria Vergine, ossia la *Madonna della Torre*, che prese come il monte il nome dalla torre medesima. La loggia fu restaurata nel 1772, e la chiesa era mantenuta da una scuola la più ricca di tutte, tranne quella della B. V. di Pietà, la quale nel 1782 donò alla Collegiata le due bellissime *pillele* di marmo bianco per l'acqua santa, con le statue nel mezzo di S. Giorgio e di S. Eufemia, che costarono due mila lire in moneta veneta, e che furono poste in opera alla porta maggiore, come si veggono, il giorno 29 nov. di quell'anno.

1578. Considerando il beneficio che ne sarebbe seguito alla città di Venezia dalla coltivazione non solo di tutta l'Istria, ma particolarmente del

territorio di Pola, il Senato decretava ai 20 nov. bre che fossero osservate a favore di Francesco Calergi nobile famagostano, autor di quella impresa e capo di 50 famiglie cipriote e di altrettante napoletane con pari numero di lavoratori malvasiotti, le relative anteriori deliberazioni in proposito, abilitando quei poveri emigrati di ridurre a coltura nel termine di cinque anni i terreni dell'Istria, che loro venissero concessi da un *Provveditore*, che andavasi per la prima volta ad istituire in provincia, in quella quantità bastate alle forze di ciascuno, e di altri abitanti in seguito, affinché con facilità si avesse potuto appunto ridurre a coltura quella maggior quantità era possibile.

1592. 93. (Stante seguito sbaglio, rettifico il punto in proposito del *nocchio*).

Fu arrendato ai 16 marzo del suddetto anno 1593 il dazio dei due Torchi comunali delle olive, denominati *Vecchio* e *Nuovo*, colle condizioni che il *Daxier* non avesse del *nocchio* (sansa) utile di sorta alcuna, ma che quando sopravanzasse al bisogno della caldaja, ed a quel che ognuno era in libertà di prendere per suo uso, e non per vendere, passasse a beneficio del comune. (In seguito come nel precedente sino a *Ciocche*; indi). Del resto sarebbe molto opportuno nelle strettezze in cui versa ora il comune la riattivazione col nuovo statuto quando che sia della suddetta legge 16 marzo 1593 modificandola però che, soddisfatto al bisogno della caldaja, potesse soltanto il proprietario servirne del *nocchio* unicamente per suo uso e non per commercio: il rimanente al comune.

Il *provveditore* generale in goli Almorò Tiepolo, dietro reclamo del P. guardiano del monastero di S. Andrea, datava dalla sua galera in Arbe il 17 giugno 1593, che per l'avvenire nessuno più si azzardasse di pescar nelle valli e pescchiere della giurisdizione di quel monastero, sotto pena di bando di galera ad arbitrio di esso *provveditore*.

1597. *Girolamo Zane.* Il senato veneto con ducale 30 agosto accordava al comune D. ti 300 della signoria, per lo rifacimento delle muraglie di questa Terra, ed armi e provigioni, onde potersi difendere dalle insolenze degli *Uscochi*; obbligato il Comune però di dare al pubblico *Monicioner* D. ti 24 all'anno per la buona tenuta delle armi.

(Continuazione).

1605. Nell'oratorio dedicato alla *Madonna dei sette dolori* istituiti in quest'anno la confraternita di S. *Filippo Neri*, sancita il 14 maggio dal diocesano mons. Lippomano, ed è aggregata all'Arciconfraternita della *Madonna del pianto* in Roma. Questo luogo, ch'è di *ius patronato* del vescovo, viene uffiziato dai confratelli in un al proprio cappellano, ed ha molte e varie indulgenze, e l'altar privilegiato fin dall'anno 1780. Del resto l'istituzione della confraternita seguiva ad oggetto di promuovere l'istruzione religiosa, e con obbligo dell'insegnamento in unione al clero della dottrina cristiana. Peraltro essendo anche questa confrater-

nita snervata per la sua vecchiezza in modo, che l'attuale vescovo dovette con decreto 23 ottobre 1843 N. 766 richiamarla all'adempimento de' suoi obblighi, dovrebbe alfin soggiacere alla sorte delle altre che furono insieme a questa soppresse ancora dal governo francese.

1612. . . . La confraternita di *S. Francesco d'Assisi* fu in quest'anno ai 6 gennaio eretta in Rovigno, confermata da mons. Tritonio vesc. di Parenzo li 26 susseguente febbraio, ed aggregata alla *pia e venerabile* arciconfraternita delle *sacre stimate* di *S. Francesco* di Roma li 7 aprile 1656. Stante la primitiva sua povertà fu esentata nel 1688 dalle contribuzioni ai propri *preccettore e scrivano*. Main seguito poté avere e proprie sepolture in chiesa e fuori, e propri suffragi, e costruire nel 1779 bellissimo altare di marmo nel Duomo con lodevole pala del Serafico, e mantener decorosamente il culto nella chiesa di *S. Tomaso ap.* dopo che da quella di *S. Giuseppe* perchè piccola si trasportò in questa, che alla stessa dietro istanza delle due confraternite, cioè di *S. Francesco* e di *S. Tomaso*, che in allora era quasi estinta, venne conceduta in jus patronato, e queste abbinate e ridotte in una sola sotto i nomi dei due santi con Terminazione della carica di Capodistria 9 marzo 1777.

Questa confraternita, numerosissima una volta, di castigate discipline, di edificazione nelle processioni, nelle quali dispiegava i simboli della passione di Cristo, la più importante ed esemplare, dopo la soppressione andò sensibilmente stremandosi e decedendo dallo scopo di sua istituzione per modo, che ora può dirsi veramente estinta a fronte che si sforza di sostenersi, sempre però abusivamente, senza scopo od importanza.

1619. *Cesare Balbi*. Onde toglier l'abuso notabilissimo dei Fondacchieri, che non osservavano alcun ordine nel dispensar le ricevute farine, confondendo li *colti* per modo, che ve n'erano più a mano, e ciò per non render conto di *colto* in *colto*, convertendo quel danaro in uso particolare proibiva sotto pena severa con terminazione 22 ottobre di non più confondere i *colti*, dovendo proceder questi con ordine in guisa, che finitone una fosse portato subito il danaro nello scrigno sotto chiave.

Per impedire qualunque pregiudizio, che dal maneggio del danaro di un anno poteva derivare al comune, il general da mar *Francesco Erizzo* decretava li 27 nov., che l'elezione del Fondacchiere fosse per sei mesi solamente, spirati i quali con rendi-conto, non potess'egli per modo alcuno ritornar nel detto officio prima d'un anno.

1622. *Giacomo Barbaro*. Volendo consolare questi poveri abitanti di necessario sovvengo al vitto loro, com'è l'olio, ordinò con Terminazione del 21 nov., che fossero levati ogni anno dalla florida cassa fondaco D.ti 300 per essere impiegati in acquisto di olio terriere e forastiere a comodo e sovvengo appunto della classe povera della popolazione.

Il capitano di Raspo giudice delegato, sentito il

comune di Parenzo e quello di Rovigno e i loro difensori, litiganti per l'acquo del porto di Orsara e le seguenti sino a *Femina morta*, veduto il sito contenzioso, tutte le scritture presentate dall'una e dall'altra parte; invocato il nome di Dio, sentenziava il 10 marzo, essere le suddette acque di ragione del Comun di Parenzo.

1630. . . . Peste in Rovigno nella famiglia di *Aquilante Greco*, composta di più di cinque persone, tutte morte di quel male, per il che fu ordinata ai 24 novembre di quell'anno l'accensione in perpetuo della lampada innanzi l'altare di *S. Rocco* in questo Duomo.

1636. *Alvise Zane*.

1643. *Francesco Marin*. Avendo osservato che nel girar la scrittura de' pagamenti di debitori di danari a questo comune accadevano molte confusioni e molti inconvenienti, mentre lo stesso danaro era dispensato da più persone senza passar per cassa del Camerlingo, la Carica di Capodistria in visita a Rovigno comandava con terminazione dei 14 giugno, pubblicata nel vescovato, che per l'avvenire tutti i *daxieri* e gli altri debitori di qualunque materia dovevano fare i pagamenti soltanto a mani del camerlingo del comune, il quale non poteva contar danaro, nè fare alcun esborso se non con bolletta levata dal cancelliere dello stesso comune, sottoscritta dal podestà, e da uno almeno dei giudici o sindaci, sotto pena a trasgressori di D.ti 25 a ciascuno, e per ciascuna volta.

Avendo Domenico di Vescovi, Vendrame, Sponza, ed Andrea Pesce giudici, e Marco Cadenazzo sindaco del Comune, scoperto, che la carica di Cancelliere dello stesso comune non poteva essere esercitata da una sola persona, perchè obbligata a tutte le funzioni del comune, del fondaco, e della sacristia di *S. Eufemia*, con grave pregiudizio le più volte sì del pubblico come del privato, essendochè trovavasi nello stesso tempo occupata a girar partito dell'una e dell'altra ragione, per il che spesso non poteva assistere alla pesa dei frumenti che di continuo si mandavano a molino, e delle farine che ritornavano, bench'era questa la maggior sua incombenza, e così ritardavasi la spedizione delle barche, restando per tal modo di frequente il fondaco senza farine a danno della numerosa popolazione, che di continuo si accresceva proposero a perpetua memoria nel giorno 6 settembre la parte in consiglio, dal quale fu adottata, che per l'avvenire, principiando col prossimo ottobre, fossero eletti due individui, l'uno con titolo di *cancelliere del comun* per le funzioni a quello inerenti, custodia dei protocolli dei notaj passati, e per estendere le fedi di Sanità, col consueto salario di L. 434 de piccoli all'anno, oltre gli utili incerti, obbligato eziandio al servizio gratuito della sacristia di *S. Eufemia*; al qual carico però potess'essere eletto chiunque, anche non cittadino, purchè fosse pubblico notajo, l'altro con titolo di *Quaderniere* (ragionato) per girar le partite

del fondaco, pesar frumenti e farine che andavano e venivano dal molino, estrarli li debitori e i libretti alfabetati dei suddetti generi, che annualmente sollevansi dispensare a comodo dei vicini; ed i torracchi ancora, e fare qualunque altra bisogna del fondaco stesso, col solito salario di L. 310 all'anno, oltre ogni altro utile straordinario; il qual posto però potess'essere occupato anche da chi non fosse cittadino, nè notajo, purchè persona sufficiente, il loro incarico duratura un anno, nè rieleggibili all'uno o all'altro che dopo un anno, esclusa la parentela fino al terzo grado e la stessa famiglia tra il cancelliere, il sindaco, ed il camerlingo, come pure tra i Fondacchieri ed il *Quaderniere*.

1645. *Giov. Paolo Balbi*. Avendo la carica di Capodistria in visita nella revisione dei libri del fondaco e del comune riconosciuto correr alcuni abusi ed inconvenienti nella cassa del fondaco medesimo, che veniva tenuta nelle case dei particolari, ordinava li 23 maggio, che la detta cassa per l'avvenire fosse riposta nel palazzo pretorio nella camera delle udienze, con tre chiavi, da tenersi una dal podestà, l'altra da un giudice, e la terza dal fondacchiere.

Onde riparare agl'inconvenienti che potevano derivare dall'uso che aveano i notaj di ritenere presso di loro lungamente, ed eziandio dopo la morte dei testatori le disposizioni di ultima volontà, la carica di Capodistria comandava con terminazione 24 maggio che i notaj per l'avvenire dovessero riponere i testamenti immediatamente nella cancellaria del comune in una cassa apposita, e ciò alla presenza di due giudici, cadaun dei quali ne tenesse una chiave, e la terza il cancelliere, in pena ai contraffacenti della privazione del loro ministero, e di essere inoltre processati criminalmente.

Per riparare a varii disordini ed inconvenienti nel maneggio del danaro e nell'esercizio di altri interessi di queste scuole e confraternite, ordinava il Podestà con terminazione 11 novembre, che i Gastaldi, finita la carica, dovessero render conto della loro amministrazione ai successori in presenza di esso lui: che annualmente si procedesse alla elezione dei medesimi, i quali non potessero durare in carica che un anno, che alcuno non potesse essere ballottato prima dell'età di venti anni, e che dal ballottare fossero esclusi quei che non fossero giunti ai sedici anni, sotto comminatoria ai contraffacenti di prestabilite pene pecuniarie.

1647. La carica di Capodistria in sindaco a Rovigno proibiva li 26 marzo ai fondacchieri di più somministrare frumenti e farine ai debitori del fondaco, onde non diffcultare la soddisfazione coll'aggregare debito a debito, sotto pene pecunia-

rie, e di pagare inoltre col proprio la reintegrazione del debito.

Come pure nel giorno susseguente proibiva per sempre agli stessi di dar danari a prestito a ch'istia sotto qual si voglia pretesto, in pena della reintegrazione, e di D.ti 400; ed ordinava, che questi abitanti non fossero aggravati della pena di nessun interesse per la prorogazione concessa al pagamento delle ricevute farine, in vista della loro povertà e miseria; che i frumenti fossero consegnati con quell'ordine istesso ch'erano comperati, cioè se a peso od a misura, e che dei comperati a peso dovessero tener una chiave i presidenti del fondaco.

1650. Intorno a quest'epoca da mons. Tommasini vescovo di Cittanova fu trovata in Rovigno una delle due lapidi di due tempii, dedicati l'uno alla *Fortuna*, e l'altro all'*Istria*. (V. i miei cenni sopra Rovigno ai N. di questo Foglio 39-40 del 1849).

1651. Stante diversi disordini nell'elezione del predicatore per la quaresima, dietro istanza dei giudici e sindaco, l'inquisitore Girolamo Bragadin con terminazione 28 maggio precettava il modo da tenersi in proposito per l'avvenire, cioè che i suddetti giudici ed il podestà nella prima riunione del consiglio dopo le feste di Pasqua dovessero proporre uno o più predicatori per la susseguente quaresima abbracciando quello che avesse riportato più voti.

1654. *Nicolò Bembo*. Per aver li fratelli Francesco e Domenico Costantini, e nipote figlio del fu Zuane loro fratello, riparato al fallimento di questo comune col l'assumersi il pagamento di tutti i debiti dello stesso, verso l'assegnazione del dazio del vino; il consiglio municipale, considerata così benefica oblazione come sollievo e ristorazione totale del comune medesimo, adottò la suddetta parte 2 luglio, aggregando in aggiunta per dovuta ricognizione i suddetti tre individui e loro discendenti al numero dei cittadini, con tutti i privilegi ed immunità goduti da cadaun del consiglio medesimo.

In quest'anno cominciò la fabbrica del campanile. V. il suddetto foglio ai miei cenni sopra la chiesa).

(Continua).

ERRATA-CORRIGE

Pag. 285, col. 2.da, linea 21 in luogo di *Frommen*, leggi: frammenti.